

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2025 DEL DISTRETTO DELLA CORTE D'APPELLO DI MILANO INTERVENTO FUNZIONE PUBBLICA CGIL

Partecipare a un evento come l'inaugurazione dell'anno giudiziario sarebbe stato un grande onore per chi, come noi, si impegna quotidianamente per la tutela delle lavoratrici e dei lavoratori e il miglioramento della giustizia. Sarebbe stato perché purtroppo non si è considerato utile il contributo delle Organizzazioni del personale amministrativo all'interno della cerimonia. Queste occasioni sono paragonabili a un "capodanno" istituzionale: un momento per fare bilanci, analizzare criticità e formulare propositi per il futuro. Eppure, quest'anno, i buoni propositi sembrano mancare. Il bilancio della situazione è così pesante che le soluzioni prospettate risultano del tutto insufficienti, se non addirittura controproducenti. Le conseguenze si riversano non solo su chi lavora nel settore, ma anche sull'efficienza della macchina giudiziaria e, soprattutto, sui diritti dei cittadini, sempre più penalizzati da tribunali al collasso.

Per capire l'entità della crisi, basta guardare le condizioni degli uffici giudiziari: edifici vecchi e mal tenuti, stanze sommerse da fascicoli, attrezzature inadeguate e riscaldamento che funzionano a singhiozzo. Questi problemi non mettono a rischio solo la sicurezza di chi ci lavora, ma anche quella di cittadini e avvocati che li frequentano. **Uffici pieni di faldoni ma vuoti di personale:** questa è l'immagine più chiara della giustizia in Lombardia, dove la cronica mancanza di organico colpisce duramente tutti i servizi, con conseguenze gravissime anche sull'economia del paese.

La situazione nelle Procure è emblematica. Escluse dalle assunzioni previste dai progetti PNRR, queste strutture continuano a soffrire di gravi problemi strutturali non risolti dalle recenti riorganizzazioni. La mancanza di cancellieri e personale amministrativo sta mettendo a serio rischio la capacità di garantire le funzioni istituzionali. Così anche in tutti gli uffici requirenti e i Tribunali dei minori a cui è stato demandato ulteriore lavoro senza aver rafforzato gli organici già abbondantemente in sofferenza.

Negli altri uffici giudiziari del distretto la situazione non è migliore. L'immissione dei Funzionari dell'Ufficio per il Processo ha rappresentato un passo avanti, ma insufficiente. Molti continuano a lavorare in condizioni precarie, con ruoli poco chiari e stipendi poco attrattivi.

Questa incertezza, unita a un ambiente di lavoro difficile, sta portando a un fenomeno preoccupante: dimissioni in massa di lavoratori e lavoratrici che abbandonano il Ministero della Giustizia per cercare posizioni più stabili e meglio retribuite in altre amministrazioni pubbliche.

Un paradosso inaccettabile: chi lavora per garantire i diritti dei cittadini non vede riconosciuto il proprio diritto a un lavoro dignitoso e stabile. Di conseguenza, le professionalità acquisite si perdono, impoverendo ulteriormente i servizi resi alla cittadinanza.

Un caso esemplare è quello degli U.N.E.P., dove la situazione degli organici è gravissima. Nel distretto, manca il 56,14% dei Funzionari e il 58,62% degli Assistenti. Ci sono casi limite, come quello di Sondrio, dove due soli lavoratori, per giunta coniugi, sono costretti a vivere separati per garantire il servizio. Anche quando si bandiscono concorsi, i risultati sono sconfortanti. Le graduatorie vengono scorse, ma molti idonei rifiutano l'incarico a causa dell'elevato costo della vita e degli stipendi troppo bassi. La Lombardia, in particolare, rappresenta un territorio "difficile" per chi intende trasferirsi: affitti inaccessibili e la mancanza di politiche abitative adeguate rendono quasi impossibile trovare una casa. E così, complessivamente, questa pubblica amministrazione è poco attrattiva per i giovani, aggravando ulteriormente la già critica situazione degli uffici giudiziari.

L'ultimo contratto nazionale ha previsto aumenti salariali di appena 50 euro netti al mese. È una cifra irrisoria, soprattutto in un contesto in cui l'inflazione ha eroso il potere d'acquisto dei dipendenti pubblici di circa il 16%. Non sorprende, dunque, che i giovani scelgano altre strade. A peggiorare il quadro, il Ministero della Giustizia è l'unico a non aver ancora sottoscritto il contratto integrativo a distanza di 15 anni dall'ultimo, penalizzando lavoratrici e lavoratori sia in termini economici che di opportunità di carriera. Senza quell'accordo, gli avanzamenti di carriera sono bloccati, e il personale delle cancellerie e segreterie si trova spesso a svolgere mansioni proprie di qualifiche superiori senza il giusto riconoscimento economico.

In Lombardia, questi problemi sono ulteriormente amplificati. A Milano, ad esempio, gli affitti sono cresciuti del 22% dal 2015. Con i redditi attuali, molti lavoratori faticano ad arrivare a fine mese. Per invertire questa tendenza, servono misure concrete: aumentare i salari, adeguandoli al costo della vita, e introdurre incentivi economici per chi accetta di lavorare nelle sedi più critiche. Ma non basta. È necessario un intervento sistemico che includa politiche abitative

pubbliche e di welfare, garantendo condizioni agevolate a chi si occupa della cosa pubblica, soprattutto nelle aree più periferiche.

Non possiamo ignorare che il funzionamento della giustizia dipende dalla centralità delle persone. Investire in una modernizzazione vera della macchina giudiziaria significa mettere al centro lavoratrici e lavoratori: digitalizzare non deve complicare il lavoro, ma purtroppo la direzione intrapresa dal Ministero sembra andare nel senso opposto. L'APP per la digitalizzazione del processo penale, annunciata per il 2023, ha già subito enormi ritardi, con il debutto rinviato al 2025. Nel settore civile, l'implementazione degli strumenti telematici procede a rilento, finendo per aumentare, invece che ridurre, il carico di lavoro.

La modernizzazione deve includere non solo la tecnologia, ma anche investimenti nella formazione continua del personale. La combinazione di stress, carichi di lavoro insostenibili e mancanza di riconoscimento sta gravemente minando la salute psicofisica di lavoratrici e lavoratori, con un aumento preoccupante di casi di burnout e malattie professionali.

Con un'età media del personale giudiziario di 58 anni, i pensionamenti stanno ulteriormente svuotando gli uffici. Le assunzioni sono limitate e non sono sufficienti a colmare i vuoti lasciati da chi va in pensione: bisogna assumere e stabilizzare il personale assunto con le risorse del PNRR se non si vuole la paralisi del sistema della giustizia.

È tempo di agire. I diritti dei cittadini camminano sulle gambe di chi lavora nella giustizia. Riconoscere il ruolo di queste lavoratrici e lavoratori non è solo un atto di giustizia verso di loro, ma una necessità per garantire un servizio pubblico equo ed efficiente. Senza un intervento deciso, il rischio è che i tribunali chiudano per assenza di personale. Non possiamo permettercelo. È ora di invertire la rotta e restituire dignità e valore a chi ogni giorno garantisce i diritti di tutti.

Milano, sabato 25 gennaio 2025

Dino Pusceddu
Segretario Regionale
Funzione Pubblica CGIL Lombardia

